

## **IR Meeting 2022**

### **Il incontro: Allestire contesti adultizzanti**

#### **Laboratorio Sinergie e Progetti Complessi**

L'approvazione della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità cambia radicalmente la prospettiva con cui guardare alle questioni relative alla disabilità, in quanto non si limita a modificare il modo di "prendere in carico" ma incide sul modo stesso di intendere le persone con disabilità, sancendo che a tutti gli effetti sono cittadini titolari di diritti.

Questo nuovo paradigma non richiede solo un nuovo metodo di lavoro, ma mette in discussione ruoli sociali, spazi di interazione ed attività quotidiane, le quali devono tenere in considerazione che sono rivolte a cittadini che hanno sì una menomazione, ma hanno anche i medesimi diritti degli altri.

Immaginare servizi e sostegni muovendosi dal nuovo paradigma significa dunque modificarne prima di tutti gli obiettivi: come professionisti non siamo più chiamati a cercare dei modi per accudire, educare e custodire, ma il nostro dovere è mettere in campo professionalità e competenze per creare le condizioni di contesto, sociali e materiali, affinché tutte le persone con disabilità vivano come cittadini nel mondo di tutti.

In tale logica non è più immaginabile un sistema di risposte a bisogni e desideri delle pcd basato solo sull'affidamento e la delega a tecnici e strutturato su forme di protezione standardizzata ad intensità crescente in funzione della diagnosi e delle complessità delle persone con disabilità.

La Convenzione ONU ci dice infatti che l'esistenza delle persone con disabilità deve svolgersi in una quantità variegata di contesti, diversi per ciascuno, in cui incontrare una varietà di persone con cui stringere relazioni e avere contatti di natura varia.

Lavorare in questa prospettiva porta con sé come conseguenza la necessità di attivare attorno al progetto per le persone con disabilità un coinvolgimento ampio e diffuso di diversi attori: non solo gli operatori, ma anche le persone con disabilità stesse, i loro famigliari, tutti coloro che sono presenti a vario titolo in un ambito territoriale, dai vicini di casa ai negozianti, a rappresentanti di associazioni, alla scuola, alle parrocchie, ecc.ecc.

Questo orientamento implica dei riposizionamenti da parte dei tecnici, cioè dei modi diversi di collocarsi nei rapporti riducendo le dissimmetrie tra chi ha, chi sa, chi fa, chi può e chi non ha, non sa, non fa, non può; implica pensarsi in modo più ravvicinato (fra professionisti ma anche fra professionisti e non), in modo meno distante, mettersi a fianco per co-costruire,

Appare quindi come sempre più necessario uscire dai protocolli e dalle pratiche consolidate ed agire in un'ottica più aperta, meno ingabbiata in convinzioni tradizionali che ci porta spesso ad individuare saperi e conoscenze solo nei tecnici, per avviare un processo che ci aiuti a riconoscere che per la realizzazione del progetto di vita di una persona con disabilità possono trovare spazio ed impiego esperti diversi, con diversi saperi e gli stessi possono essere portatori di contenuti inediti ed in alcuni casi più efficaci degli interventi educativi professionali.

Il lavoro con le persone con disabilità deve quindi uscire dalla relazione duale operatore-utente per strutturarsi in forme circolari che coinvolgono anche attori insoliti ( baristi, parrucchiere,

bibliotecari, chiunque possa svolgere un ruolo nel loro progetto di vita) orientando il rapporto con gli stessi in una direzionalità biunivoca, ovvero supportandoli perché possano dare supporto.

Così immaginato, la realizzazione del progetto di vita per le persone con disabilità assume sempre più le caratteristiche di un lavoro di comunità in cui termini come connessioni, co-progettazione, sinergie non si pongono come parole d'ordine sterili, ma come traiettorie fondamentali per orientare il sistema dei servizi alle persone con disabilità verso forme che siano più rispettose dei diritti di questi ultimi e maggiormente gratificanti per le figure professionali coinvolte.